

«Scuola dedicata al piccolo Sergio ma la famiglia è stata ignorata»

L'intervista

L'amarezza del fratello del bambino di otto anni vittima dell'Olocausto

Davide Cerbone

Sarà una commemorazione in contumacia. Già, perché la mattina del 27 gennaio, alla scuola intitolata a Sergio De Simone, unica vittima napoletana dell'Olocausto, mancherà la persona più importante: suo fratello Mario.

Perché non l'hanno invitata?

«Penso sia una delle solite cose raffazzonate alla napoletana. Anche se è vero che in famiglia non siamo ebrei. Anzi, siamo piuttosto disinteressati alla religione. E questo forse non piace alla comunità ebraica».

Lunedì prossimo la giornata della memoria a Napoli si aprirà nella scuola di Materdei intitolata a suo fratello. Come ha saputo dell'iniziativa?

«Dalla tv. Nessuno mi ha informato, e la cosa mi amareggia. Non sono affatto un presenzialista, me ne sarei



stato tra il pubblico, ma era doveroso invitarmi. Eppure il sindaco mi conosce bene: ci siamo incontrati più volte, stranamente due anni fa intitolò una strada a mio fratello. E ora si dimentica di noi. Se poi è uno show, mi domando che senso abbia». **Quando il suo fratellino fu ucciso ad Amburgo, lei non era ancora nato. Com'è stata la convivenza con un'assenza così dolorosa?** «Vedevo le sue foto per casa, ne sentivo parlare dai miei, che non hanno mai sospeso le ricerche e non hanno mai voluto rassegnarsi all'idea che il loro bambino fosse morto. Ma mi è stato raccontato

Amarezza
Mario De Simone fratello di Sergio



poco, sono cresciuto sereno. Sergio fu deportato per caso: mia madre Gisella era di Fiume tornò nella casa materna perché mio padre Eduardo, napoletano, fu richiamato in guerra. Undici persone della stessa famiglia furono portate ad Auschwitz. Tornarono solo in quattro».

Quando veniste a conoscenza della verità?

«Negli anni '80, quando grazie alle ricerche di un coraggioso giornalista tedesco, Günther Schwarberg, si seppe che venti bambini trasferiti da Auschwitz ad

Amburgo erano stati sacrificati per dei folli esperimenti sulla tubercolosi. Tra loro c'era mio fratello».

Il 27 lei non sarà alla

scuola che porta il suo cognome, ma in compenso andrà al carcere di Poggioreale con Titti Marrone, che su questa storia per troppo tempo sconosciuta ha scritto un libro: "Meglio non sapere".

«Da anni mi dedico a quest'opera di testimonianza, soprattutto nelle scuole: sono riservato e non amo apparire, ma è importante che i ragazzi sappiano come sono andate certe cose».

Le accuse

«Non sono presenzialista sarei stato tra il pubblico ma era doveroso invitarmi»